Il Cagliari, blando e quasi arrendevole vince all'Olimpico (1-0)

La Lazio messa nei guai da un Nenè «senza colpa»

I sardi cercavano appena il pareggio, ma i frastornati ed emozionati bianco-azzurri sono sembrati ciechi davanti alla porta di Reginato - E adesso piombano fra le pericolanti

LAZIO-CAGLIARI — Cei, a terra, osserva entrare in rete la palla calciata da Nenè.

MARCATORI: Nenè al 38' s.t.
LAZIO: Cei; Dotti, Adorni; Carosi, Pagni, Castelletti; D'Amato, Burlando, Morrone, Marchesi, Bagatti.
CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Tiberi.
ARBITRO: Genel di Trieste.

NOTE: Spettatori 20 mila circa per un incasso di 7 milioni e mezzo. Lievi incidenti a Dotti e D'Amato. Tempo coperto con qualche spruzzata di pioggia ma terreno in buone condizioni.

ROMA, 9 aprile

Non è stata una partita: è stato un dramma. Un dramma che ha coinvolto anche i vincitori (potremmo dire gli involontari vincitori) come si è visto alla fine quando Scopigno ed i suoi si sono profusi in mille scuse per la vittoria, sconsolati ed avviliti quasi come i giocatori della squadra sconfitta.

Perchè in effetti il Cagliari era venuto a Roma per giocare una partita di tutto riposo rinunciando quasi completamente ad attaccare e senza per ciò infoltire la difesa come farebbe pensare lo schieramento del mediano Tiberi all'ala (infatti Tiberi ha giocato quasi da ala pura mettendo involontariamente nei pasticci Neri che lo aveva affidato a Carosi il quale così ha finito per giocare da terzino).

E di conseguenza larghi invitanti corridoi, quali mai erano stati concessi dai difensori sardi, si erano aperti davanti agli attaccanti della Lazio che per un quarto d'ora sono penetrati in questi varchi come la lama di un coltello in un panetto di burro, grazie anche alla lucida regia di Marchesi che dava ordine e praticità alla manovra dei biancoazzurri.

Ma due volte sbagliava Dotti (prima arrivando in ritardo, poi cogliendo l'esterno della rete) due volte sbagliava Burlando (la prima sparando malamente a lato su ottimo traversone di Bagatti, la seconda sfiorando l'incrocio dei pali), poi due pallonetti consecutivi di D'Amato e di Morrone uscivano di poco sopra la traversa.

Affioravano insomma anche in questa fase (che è stata la migliore per la Lazio) i soliti difetti di conclusione dell'attacco laziale che con il passare dei minuti perdeva anche la lucidità: inutilmente Marchesi (forse l'unico da salvare in campo biancoazzurro) continuava a prodigarsi per mettere ordine nella manovra della squadra, perchè la manovra pian piano spariva dalla scena.

I Bagatti, i Morrone, i D'Amato, lo stesso Burlando, una volta che riuscivano ad entrare in possesso della palla si proiettavano a rete con la furia di tori impazziti e con la stessa cecità: correvano cioè fino a che non urtavano violentemente contro un avversario perdendo la palla e finendo in terra.

A questo punto già si cominciava a temere che la Lazio non ce la facesse nemmeno contro un Cagliari arrendevole come meglio non si sarebbe potuto sognare.

E l'impressione diventava certezza quando anche l'arbitro si rifiutava di dare una mano ai biancoazzurri ignorando due falli di mano in area sarda ed uno spettacolare (ma forse non gravissimo) atterramento di Morrone al 12' della ripresa. Aggiungiamo però che ci voleva un arbitro animato da spirito particolarmente amichevole per sfruttare una di queste occasioni per dare un rigore alla Lazio. Comunque di qui a pensare che la Lazio finisse addirittura per perdere, via, ci correva molto.

Ma al 38' accadeva proprio il fattaccio imprevisto ed imprevedibile, così come stavano andando le cose. Un prolungato scambio Boninsegna-Tiberi-Nenè a centrocampo faceva perdere la testa a Carosi e Dotti che si avventavano finale dei match, tanto per liberarsi dalla persecuzione assestava al pallone un pedatone con l'intento dichiarato di ricacciarlo lontano.

Purtroppo però il pallone arrivava nello specchio della rete abbastanza angolato. Cei era pronto ad intercettarlo, lo fermava con una mano ma il pallone gli sfuggiva, allora tentava di agguantarlo con l'altra mano ma riusciva solo a cacciarlo in rete.

L'immagine di Cei con le mani nei capelli e le lacrime agli occhi (consolato alla meglio dagli stessi giocatori sardi) era l'immagine della Lazio e dei suoi sostenitori.

Qualcuno dei più accesi tifosi, alla fine ha tentato anche di prendersela con l'arbitro, ma a che pro? Ora piuttosto la Lazio deve cercare di riprendere il controllo dei nervi per affrontare nelle migliori condizioni la trasferta di domenica a Vicenza che può essere veramente decisiva. Ci riuscirà?

Roberto Frosi

Il Mantova fallisce a Fuorigrotta... il 20° pareggio (1-0)

Fiacca riscossa del Napoli siglata da Bianchi

Parecchie però le occasioni perdute dai partenopei Intelligente e coraggiosa la difesa dei virgiliani

MARCATORE: Bianchi al 13' del primo tempo.
NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Cane, Juliano, Orlando, Altafini, Bean.
MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Salvemini, Corelli.
ARBITRO: Marchiori, di Padova.

NAPOLI, 9 aprile

Corelli, l'ex giocatore del Napoli, alla vigilia dell'incontro, aveva risposto a chi gli chiedeva se il Mantova puntava al suo ventesimo pareggio: «Diciamo che il Mantova punta alla sua prima vittoria esterna».

Dovette essere evidentemente una battuta, perchè dopo averlo visto, questo Mantova, se ne è ricavata l'impressione che la serie dei risultati pari del Mantova sia ben meritata, perchè la squadra è veloce, vivace, ricca di temperamento, e composta da uomini che non si risparmiano, lottando su ogni pallone e fino all'ultimo minuto.

Se ne è ricavata anche la sensazione, però, che questo Mantova, se non pareggia... perde. E difatti la squadra di Cade, pur avendo messo alla frusta il Napoli, impegnandolo a volte seriamente, è uscita battuta dal campo, e pur avendo lasciato buona impressione per il suo impegno manovriero, nessuno si sarebbe meravigliato se alla fine, anzichè accusare una sola rete di scarto, ne avesse contate due e finanche di più.

Si ponga mente solo a queste tre circostanze: al 41' Volpi ha scaraventato lontano, a portiere battuto, un pallone alzato da Orlando; al 30' della ripresa ancora Orlando e di scena su invito di Micelli, Zoff taglia fuori, e ancora un pallone del tributante centravanti respinto dalla linea da Giagnoni, al 36' della ripresa il brillante Altafini, venuto fuori alla distanza, gira al volo un pallone ancora per Orlando, il quale si ritrova solo con Giagnoni, resiste allo spigoloso contrasto e cerca di sorprendere Zoff con un pallone a pelo d'erba, ma il portiere allunga istintivamente un piede e rimedia.

Bastano queste tre azioni per dimostrare che, in definitiva, il Napoli poteva vincere con un punteggio più largo. E non è tutto qui. Il Mantova non ha molto da rimpiangere, perchè se è vero che Di Giacomo ha lottato leonimamente (guadagnandosi anche qualche applauso a scena aperta) e che Catalano, Corelli e Volpi non si sono affatto risparmiati nell'impostare manovre offensive, è anche vero che di proiettili verso la rete del Napoli ne hanno scagliati pochini, e quasi tutti fuori bersaglio.

La verità è che il Napoli non ha giocato una gran partita. E forse anche per questo il Mantova ha impressionato di più. In quei rari momenti in cui la manovra del Napoli appariva lucida e veniva illuminata da qualche buona apertura, il Mantova cedeva nettamente.

Ma chi poteva illuminare, oggi, più costantemente la manovra del Napoli? Non certamente Juliano, operante in una zona troppo arretrata, nè Bean, nè Bianchi, incappati in una giornata disastrosa, e neppure Altafini, che nel primo tempo ha giocato pressoché da fermo, riscuotendosi in parte nella ripresa.

Dunque, un Napoli che attaccava con la ferma decisione di prevalere, questo sì, perchè il suo pubblico già stava compiendo un apprezzabile sforzo di sopportazione, considerata anche la delusione di Torino, ma che lo faceva in tutta modestia e con molto sforzo.

Bisognava arrivare, infatti, quasi allo scadere del primo tempo perchè il Napoli mettesse a segno la sua rete, e la propiziava Ronzon, che appariva l'unico giocatore del Napoli ad avere compreso che, col vento che spirava forte alle spalle, bisognava calciare lungo verso la porta avversaria, anche da notevole distanza.

Ci aveva già tentato un paio di volte, e Zoff è stato severamente impegnato in qualche pericolosa respinta di pugno, al 43' il lucidissimo Ronzon prendeva ancora in contropiede tutto il centrocampo avversario e si scagliava verso l'area del Mantova, staffilava un violentissimo pallone che il portiere rinviava di piede; Altafini recuperava la palla e la serviva docilmente all'incustodito Bianchi, che la metteva a piacere su un palo e quindi in rete.

Precedentemente Cane aveva fatto gridare al gol con un gran colpo di testa al 17' e aveva bruciato le mani di Zoff al 20' con uno di quei suoi formidabili tiri di precisione. Ma il succo della partita — del resto abbastanza povero — ve lo abbiamo già raccontato. Ci resta da aggiungere che la partita si è chiusa col Mantova che disperatamente tentava di strappare la iniziativa al Napoli per dimostrare che i virgiliani non si sono arresi fino all'ultimo minuto. E questo è tutto.

Michele Muro

L'eroe della domenica

JANSSEN

In una delle sue canzoni il povero Luigi Tenco diceva che la speranza per noi è diventata un'abitudine. Passiamo la vita sperando: sperando qualsiasi cosa; comunque che accada qualche cosa. Zandegù e Preziosi avevano vinto il giro delle Fiandre e il giro del Belgio, quindi speravamo: avevamo ottimi motivi. Intanto per il fatto che non c'è due senza tre ed è comodo affidarsi al proverbio quando questo si riferisce a qualche cosa di positivo. Poi per il fatto che se avevano vinto Zandegù e Preziosi dovevi vedere che sfracelli avrebbero fatto i nostri giovani leoni, i Gimondi e i Motta. I quali, essendo per antonomasia le nostre eterne speranze, sono i più adatti di tutti ad alimentare la speranza.

Si è corsa la Parigi-Roubaix e ha vinto Janssen. E' la seconda volta — da quando cerco settimanalmente il mio eroe — che mi devo occupare di lui. La prima fu un paio d'anni fa, quando vinse un campionato del mondo battendo Adorni, vale a dire fregandosi la nostra unica ricchezza. La speranza, appunto. Adesso eccolo un'altra volta qui, con la sua aria triste, gli occhiali bagnati di pioggia, la faccia dimessa da travet che corre il rischio di arrivare tardi in ufficio e chissà cosa dirà il capo.

Mi piace per questo, Janssen. Non perchè passa il tempo ad ammazzare le nostre speranze; ma perchè è una misteriosa contraddizione tra quello che sembra e quello che è. Lo ricordo nella Milano-Sanremo: arrivava tardi in ufficio e quindi correva sparato in testa al gruppo degli inseguitori di Merckx e soci. C'era il servizio d'ordine. Dato che per le autorità italiane mantenere l'ordine significa mettere un mucchio di poliziotti da qualche parte, a Sanremo li avevano messi in mezzo al rettilineo d'arrivo. E Janssen c'è arrivato addosso. Ha fatto uno di quei cascatoni che ho pensato al dolore di sua madre. Ho pensato anche che doveva averci rimesso gli occhiali e che avrebbe smesso di correre.

Invece, sempre con aria infelice, l'altro giorno ha fatto l'ultima tappa del giro del Belgio. Metà dei concorrenti si sono ritirati perchè veniva giù il finimondo. Lui no. Era un pasticcio: anche se avessero sospeso la gara non sapevano come fare ad avvertirlo perchè appena avevano dato il via, lui — che naturalmente aveva una fretta boia — si era messo a correre e se ne era andato. Per duecento chilometri ha pedalato da solo, senza sapere che diamine succedeva là dietro, dove i suoi colleghi si ritiravano a blocchi interi. Poi lo hanno preso a due passi dal traguardo: ha detto che non era niente stanco, si era *proprio* divertito molto a pensare.

Con quella fuga matta nelle gambe ha fatto la Parigi-Roubaix: bravo bravo, sempre fra i primi, ma con modestia, con aria dimessa, per non dare nell'occhio, come fanno i bravi figlioli che vogliono fare carriera senza urtare i potenti. Poi, quando è stato a Roubaix, appunto da bravo figliolo che vuole fare carriera, ha fregato i potenti. Tra i quali — naturalmente — la solita nostra eterna speranza: nel caso specifico Gianni Motta.

Ma la speranza, naturalmente, ci resta. A lui la vittoria, a noi la speranza. E pensare che Janssen non è mai stato considerato una speranza, da nessuno.

kim

Atalanta-Torino 1-1 al termine di un duro scontro

Palla d'oro di Meroni-Combin in risposta a Salvori

MARCATORE: Salvori (A.) al 21' e Meroni (T.) al 30' p.t.
ATALANTA: Cometti; Pesenti, Poppi; Pelagalli, Cella, Signorelli; Salvori, Milan, Savoldi, Dell'Angelo, Hitchens.
TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Maldini, Cereser; Ferrini, Bolchi, Combin, Moschino, Meroni.
ARBITRO: Varazzani, di Parma.

NOTE: Pioggia per tutta la partita. Terreno molto pesante. Non si è lamentato nessun infortunio. Ammonizione per Fossati e Poppi. Spettatori 12.000. Calci d'angolo 5-3 per gli atalantini.

SERVIZIO

BERGAMO, 9 aprile

Le condizioni del terreno, reso viscido e pantanoso dalla fitta pioggia, non hanno impedito un aspro duello tra Atalanta e Torino. E' stata una partita combattuta sino all'ultimo, nella quale sono stati scambiati ripetuti colpi, senza peraltro ledere gravemente il codice sportivo, interpretato dall'arbitro Varazzani con imparzialità e autorevolezza.

I neroazzurri avevano da regolare il pesante conto rimasto in sospeso dal girone di andata. Avevano perso a Torino incassando ben sei reti. Oggi sono partiti all'attacco di scatto, e già al 3' una discesa di Salvori sulla destra, seguita da un traversone, metteva sul piede del terzino Pesenti, spintosi sotto porta, la palla utile per il primo gol. Tuttavia il difensore bergamasco indugiava un attimo, e ciò bastava a Vieri per tuffarsi e impadronirsi della palla.

Il Torino serrava, ma al 10' contrattaccava. Su di un corner colpiva di testa Meroni: Bolchi era pronto al tiro, ribattuto quasi sulla linea da Cella. Trovatosi a fianco di Cometti Comunque, era sempre l'Atalanta a mantenere le iniziative, sospinta da un Pelagalli non sempre efficacemente controllato da Moschino, e dal tandem Milan-Dell'Angelo, in collaborazione con Salvori.

Era proprio quest'ultimo, al 21', a portare in vantaggio i padroni di casa. L'ala neroazzurra vinceva un duro contrasto con Fossati al bordo del campo. Filava verso l'area di rigore, evitando un altro difensore, e con un tiro a parabola sorprendeva il contropiede Vieri, superato dalla palla che gli si adagiava in rete, sfiorando il montante alla sua destra.

Ma il gol non poteva l'Atalanta in una situazione di privilegio, in quanto l'avversario non appariva stordito dal colpo. Poco dopo, infatti, il Torino, attraverso una manovra alquanto avventurosa, riusciva a riportarsi in pareggio. Era Meroni ad impadronirsi della palla a metà campo, e scendere poi attorniato da un nugolo di avversari.

In quel momento Combin, spostato a destra, si trovava in netto fuori gioco. Ma l'ala aspettava che il compagno regolarizzasse la sua posizione prima di raggiungerlo con un preciso passaggio. Su Combin, ancora solo, si avventavano allora Cometti, ma il portiere veniva scartato dal centravanti francese che poi tirava verso porta, protetto da almeno tre difensori: uno ribatteva corto, era lesto a riprendere Meroni e ficcare la palla in rete. Era il 30'.

Intanto gli scontri accennavano a farsi più violenti e Varazzani non esitava ad ammonire prima Fossati e subito dopo Poppi.

All'inizio della ripresa la difesa granata apparve in alcune occasioni molto incerta. Incalzavano i neroazzurri, ma la mancanza di uno stoccatore in prima linea, si faceva sempre più notare. In pratica era il Torino, in azione di contropiede, a rendersi ancora insidioso. Al 15' un forte rasoterra di Combin, scoccato a conclusione di una manovra confusa, sfiorava un montante.

Si può dire che nell'altro deve essere segnalato. E' la spiegazione va ricercata nella tattica che cominciava ad affiorare i muscoli di molti giocatori, specie di Bolchi e di Hitchens, ed in una condotta più prudenziale della squadra piemontese, che a volte teneva in avanscoperta il solo Combin.

Aldo Renzi

ATALANTA-TORINO — La rete segnata da Salvori.

Foggia scatenato: 4-1 al «fanalino» Lecco

MARCATORI: Valadè (F) al 5', Micheli (F) all'8', Bacher (L) autorete al 30' del primo tempo; Nocera (F) all'11', Bonfanti (L) al 14' della ripresa.
FOGGIA: Pinotti; Capra, Valadè; Gambino, Rinaldi, Faleo; Nocera, Micheli, Traspedini, Lazzotti, Maioli.
LECCO: Meraviglia; Facca, Bravi; Schiavo, Pasinato, Bacher; Incerti, Azzimonti, Clerici, Ferrari, Bonfanti.
ARBITRO: Passagnano di Treviso.
NOTE: angoli 3-3

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 9 aprile

Un Foggia molto gagliardo e per nulla preoccupato dell'avvilente posizione in classifica, ha battuto con estrema facilità un Lecco che ha rispecchiato fedelmente il suo «fanalino di coda».

Elogio particolare a Nocera, che sembra aver ritrovato se stesso, come ai tempi d'oro di Pughese, quando era l'idolo della folla: è stato proprio lui che oggi ha impegnato in più occasioni seriamente la retroguardia lariana, dove ha giganteggiato Pasinato, e lo stesso Meraviglia che poi ha dovuto ancora una volta capitolare sulla secca legnata del centravanti rossonero, che ha chiuso così la serie delle reti per il Foggia.

Il 4 a 1 inferto al Lecco, in conclusione, pur rimanendo un risultato effimero, porta nel *clan* rossonero un pizzico di allegria, che sempre si accompagna ad una vittoria.

In breve la cronaca: al 4' del primo tempo Nocera manca di poco la rete su un servizio di Traspedini, al 5' arriva il gol di Valadè, su servizio di Lazzotti dalla destra.

All'8' punizione battuta da Valadè, manca Traspedini di testa e Micheli è pronto ad insaccare con il portiere ormai fuori causa. Al 9' tiro fuori di Nocera su servizio di Micheli.

Dal 10' al 16' un periodo favorevole ai lecchesi, con azioni di Schiavo, Clerici e Incerti. Al 19' bel servizio di Traspedini a Nocera e questi dopo un dribbling trascinante, crossa sullo stesso Traspedini che calcia malamente sulla traversa.

Terza rete al 30' gran tiro di Nocera e deviazione in porta di Bacher.

Secondo tempo: al 7' azione Nocera-Traspedini e conclusione a lato di Rinaldi. Undicesimo: Nocera segna la quarta rete per il Foggia, su preciso servizio di Traspedini, con un forte tiro che si insacca nell'angolo destro.

Al 14' l'unica rete dei lariani, che porta la firma di Incerti.

Roberto Consiglio

Equamente divisi i due ambiti punti (1-1)

Va all'attacco la Spal ma il Vicenza la blocca

Rete di Da Silva nel primo tempo e risposta di Reja (strepitoso!) all'inizio della ripresa

MARCATORI: Da Silva (V.) al 37' del p.t.; Reja (S.) al 2' della ripresa.
SPAL: Cantagallo; Tomasin, Bozzao; Reja, Moretti, Pasetti; Dell'Omodarme, Bagnoli, Rozzoni, Capello, Bodiaves.
VICENZA: Luison; Volpato, Rossetti; Pini, Piampiani, Poli; Maraschi, De Marco, Da Silva, Grezori, Ciccolo.
ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE: Giornata ventilata e fredda, terreno scivoloso. Lievi incidenti a Rozzoni e Piampiani. Ammonito Volpato per gioco scorretto. Spettatori paganti 7.433 (più 2.570 abbonati) per un incasso di 8 milioni e mezzo. Calci d'angolo 10-2 per la Spal.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 9 aprile

Hanno finito per dividersi, Spal e Vicenza, questi due punti tanto ambiti. E si è trattato di una divisione che ha giustamente sugellato un incontro non bello nè tecnicamente valido ma come poche emozionante.

La Spal aveva svelato intenzioni chiaramente offensiviste sin dal calcio d'avvio, quando si è visto Bagnoli portarsi in una posizione avanzadissima. La gherminella tattica dei tecnici spallini non ha però prodotto i frutti sperati: Bagnoli infatti pur impegnandosi allo stremo non può essere utilizzato da un momento all'altro in «punta». E' stato costretto a giocare lontano dal centro campo il giovane Vicentino Gregori (e ha mancato appunto Bagnoli, e ciò ha agevolato il dominio spallino in quella zona, assicurato anche da uno strepitoso Reja che ha catechizzato l'opposto diretto De Marco).

Mancava Massei e tutti sanno come è stato difficile resistere con la difesa spallina alcune stagioni fa alla furia del Pandero Pasetti, nemmeno un fantasma adeguato e bello stopper Moretti (a disagio contro Da Silva tradizionale cavallone, col quale giocò la finale della Spal).

Capito ha confermato di avere un temperamento forte (ci aveva già abituati a parziali eccezioni nel finale. Dell'Omodarme dopo prolungate consultazioni alla panchina, si è deciso a tirare, ma con scarsa fortuna. Sì un paio dignitosi gli altri spallini (cfr. menzione speciale per Cantagallo, per le due prodezze compiute negli ultimi 60').

Il Vicenza, che aveva al seguito un folto stuolo di tifosi, ha giocato a sua volta il tutto per tutto, andando spesso indietro in vantaggio, ha raggiunto rabbiosamente dopo un pareggio, evitando di farsi schiacciare nella propria area dal forcing spallino.

Qualche sbandamento nella difesa veneta c'è stato, ma tutti i biancorossi hanno lottato con estrema determinazione, senza mai cadere nella scorrettezza (e l'arbitro D'Agostini ha forse fischiato troppo, se si pensa alla complessiva correttezza della gara).

Si è giocato elevato il ritmo, specie nella parte: Da Silva Poli, Volpato, Pini, impegnato allo spasimo ma non chiudente Maraschi, costretto ma prezioso il lavoro di Ciccolo.

Cronaca ridotta all'essenziale. Un gol (assillo di Bagnoli su punizione indiretta (35') precede di un minuto il vantaggio vicentino. Volpato rompe una fitta spallina, Lotta Maraschi in posizione di medio destro, serve al volo verso Da Silva, scattato bene in area, resistendo a carichi e strattoni il brasiliano insacca imparabilmente.

La Spal accusa visibilmente e solo alla ripresa del gioco appare trasformata. Due tiri sulle guanti dicono a Luisoni presidiato il grande cervello di Reja al 2' il centrocampista spallino lancciato appena fuori area una breve fendente della difesa vicentina sull'entusiasmo cortese e di sinistro lascia partire un tiro che coglie l'incrocio dei pali alla destra dell'impotente Luisoni. Da ricordare, ancora, una bella girata volante di Capello (29') casualmente deviata in angolo da Rossetti e tre tiri consecutivi (40') di Dell'Omodarme, Bagnoli e ancora Dell'Omodarme ribattuti da difensori prima di raggiungere Luisoni.

Angelo Guzzinati

LE MANS: LE FERRARI S'IMPONGONO NELLE PROVE

LE MANS, 9 aprile

Le Ferrari si sono imposte alle Ford nelle prime prove di sesta delle 24 Ore di Le Mans ma un portatore della casa vincitrice della scorsa edizione ha ottenuto che la corsa sia decisa in gennaio, non in aprile.

Nelle due corse di prova sono state le Ferrari, si è giocato più proficuamente, anche per il motivo per la classica gara di resistenza, che si disputerà il 10-11 giugno tra vetture sport e prototipo.

Una Ferrari 4 litri P 4 pilotata da Lorenzo Bandini ha stabilito il record non ufficiale del giro alla media di 245,818 chilometri all'ora. Un tempo che abbassa di sette secondi e di 8 chilometri all'ora il massimo tempo stabilito dalla Ford in 3.32"8 alla media di 237,724 km. all'ora.

Oggi la pioggia ha limitato al minimo le prove.

La Ford ha provato due tipi: la 7 litri Mark II a tipo che l'anno scorso a Le Mans conquistò i primi tre posti e una nuova Mark II dotata dello stesso motore ma con una carrozzeria leggermente diversa.

Venezia-Brescia 3-0

Torna «Piedone» con la doppietta

MARCATORI: p.t. al 13' Benitez su rigore e al 16' Manfredini; s.t. al 21' Manfredini.
VENEZIA: Bubacco; Grossi, Mancin; Cancian, Cappelli, Spagni; Bertogna, Beretta, Manfredini, Benitez, Mencacci.
BRESCIA: Brotto; Robotti, Mangili; Rizzolini, Vasini, Casati; Salvi, D'Alessi, Bruells, Mazzia, Cordova.
ARBITRO: Acernese.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 9 aprile

Grossi motivi d'interesse erano accentrati in questo match tra le rondinelle bresciane e i leoncelli della Serenissima. Trovandosi entrambi con una necessità matta di fare punti. Il Brescia difatti, scese in campo a quota 24, e chiude in una posizione non assolutamente drammatica: avrebbe dovuto pensare che tale avrebbe potuto diventare in virtù anche delle vittorie ottenute proprio da terribile calendario che l'attende. Da qui l'indispensabilità di metterela tutta per ricavarne qualcosa di utile e forse determinante per i futuri tempi le cui prospettive, come appunto dicevamo, non si presentano molto rassicuranti.

In sede di battaglia le cose sono andate bene soltanto al Venezia, il quale è riuscito a mettere tre palloni alle spalle di Brotto, fatto eccezionale per un attacco come quello veneziano tuttavolta le stelle nel corso di questo campionato (Questo fatto ritengo sia, come comunque far credere che il Venezia abbia disputato un incontro eccezionale. No, ha giocato la sua onesta partita, se vogliamo anche bella, ma come del resto tante altre che susciterono di volta in volta l'ammirazione degli sportivi e dei critici, con la differenza che in questa ventiseiesima giornata ha avuto la fortuna di trovare un Manfredini disposto ad andare a rete come ai bei tempi.

Non sappiamo se questo fardello riuscirà a condizionare il rendimento della squadra nei giorni futuri, tuttavia segnaliamo questa bersagliata come un episodio di buon auspicio per l'avvenire dei lagunari.

L'improvviso ritorno di Pedro ha permesso in ogni caso agli altri di giocare con più tranquillità e quindi di rendere pericolose le tante azioni che fino a ieri erano solite spegnersi dal limite dell'area di rigore.

Ad essere sinceri diremo che la squadra lombarda ci è apparsa piuttosto stanca, senza mordente e quasi predisposta a finire nella secca veneziana. Sfuocata nelle retrovie e pressoche priva del centro campo, ha trovato qualche nota di merito nelle due estreme: Salvi e Cordova.

Si iniziava sotto una pioggia battente che «consolava»: giocatori per tutta la partita. Il Venezia si portava subito sotto tentandosi a più riprese pericoloso, soprattutto con Bertogna. In contropiede al 9' Salvi metteva il naso in area veneziana e spaventava su Bubacco che bloccava a terra.

I neroverdi riprendevano la carica portando lo scompiglio attorno a Brotto che non si mostrava, in verità, molto sicuro. Nello svolgimento di queste incursioni, al 13' Rizzolini era costretto a rimediare a un pallone pericoloso atterrando una «mamma» in piena area. Rigore. Tiro di Benitez e rete.

Dieci minuti dopo volata laterale di Bertogna, traversone verso Manfredini che scarta un terzo Mangili e poi Vasini, e solo davanti all'estremo difensore, aveva modo di mettere dentro e di fare tocco col [illegible] e [illegible].

A 20' brusco su uno di angolo di Manfredini la palla sfuggita a Brotto, rimbalzava qua e là beffando tutti i piedi che si protendevano verso di essa. Poteva essere un tranquillo 3 a 0.

Il Venezia continuava a premere e soltanto al 44' Brueils riusciva a far spaventare le mani a Bubacco con una cannonata [illegible]. Il tempo si chiudeva con un [illegible] azione di Manfredini dalla postazione di ala costa che costringeva Brotto ad allungarsi verso l'alto come un pioppo.

Nella ripresa il Venezia, riprendendo l'iniziativa, si rinnovava più stardando arrivando qualche nuovo accorgimento questi fatto che ci si mostra però molto valido in quanto lo sfoltimento del centro campo offriva il destro il Brescia di spingersi avanti tentandosi a turno per [illegible] con Salvi, Cordova e un po' meno con Brueils [illegible] il sagace da un vigoroso Capelli.

Al 24' il terzo gol, giunto all'indietro di testa di Mencacci verso Manfredini che, dopo uno stretto giro su se stesso infilava raso terra nell'angolino sinistro della porta azzurra.

Marino Marin

PALLANUOTO: GLI AZZURRI BATTUTI (7-6) DALLA ROMANIA

BUCAREST, 9 aprile

L'agenzia Agerpress comunica che la Romania ha battuto l'Italia per 7-6 (2-2, 1-1, 2-0, 2-3) in un incontro internazionale di pallanuoto disputatosi a Bucarest.